

Florestano. Che l'eterna provvidenza
vi profonda i doni suoi!
Ah! sì tenera assistenza
sempre impressa mi starà.

Leon. (Ah! son fuori di me stessa!
Cor, sta forte per pietà!)

Flor. (L'alma sua piegar potessi
ad aver di me pietà.)

Roc. (Si può fargli un po' di bene;
fra momenti ei morto è già.)

Leon. (Questo pane che mi trovo
or adosso sol per caso —)

Roc. (Io t'intendo — ma figliuolo,
non ne sono ancor persuaso —)

Leon. (Che piacer tolto mi vieni! —)

R. (Imprudenza estrema è questa! —)

Leon. (Si può fargli un po' di bene;
fra momento è morto già!)

Roc. (Manco agli ordini supremi —
dunque a darglielo tu va.)

Leon. Quà, tenete; a voi, pren-
dete

Flor. Ciel! che dolce voce io sen-
to! —

Deh; bacciar mi concedete
questa man per mio contento;
vo' innondarla del mio pianto,
pegno a voi di grato core.

Leon. (O momento pien d'orrore,
di piacer, di crudeltà!)

Leon. (Ah, son fuori di me stessa:
cor, sta forte per pietà.)

Flor. (L'alma sua piegar io spero,
e ch'ei senta alfin pietà.)

Roc. (Si può fargli un po' di bene,
fra un momento è morto già.)

Zweiter Theil.

Ouverture zu Göthe's Egmont, von L. van Beethoven.

Finale, aus Ogus, von Winter.

Timur e Marone. Sol per tre di le
a 2. femmine
un armistizio chiedono;
già come volpi in trappola
costoro ben si vedono.

Marone
Timur istesso dicalo,
che a molte favellò.

Ogus. Sdegnato, ed implacabile
con lor mi serberò.

Marone. Eppur, Signor, fra quelle,
ah, ve ne son di belle!

Ogus. Che intendi, olà! che intendi
per questa lor beltà?

Marone. Eh, parlo io al presente
metaforicamente;
per belle intendo già
tutt' altro in verità.

Tim. e Mar. Eccole che s'avanzano,
eccole appunto già!

Egle. A voi si presenta
colci, che qua impera,
amica sincera,
se tale si vuol.

Mar. Cospetto! che aspetto!
risplende qual sol.

Clizia. La prima ministra
a voi fa un' inchino.

Timur. Io son nelle bracc,
son cotto di già;
pur questa ha un visino,
che a genio mi yà.

Mar. Per Bacco! mi piace,
gran voglia mi fa.

Barbarina. Io poi non ardisco
di farmi più avanti,